

South Carolina, Obama spera Il New York Times con Hillary

Oggi le primarie, decisivo il voto dei neri, la stampa Usa si schiera. Il Washington Post: meglio McCain-Barack

di Gabriel Bertinotto

BARACK OBAMA È IN TESTA nei sondaggi sulle primarie in programma oggi in South Carolina. Con il 38% dei consensi precede nettamente Hillary Clinton, accreditata del 30%. Entrambi però sembravano ieri in lieve calo rispetto alla precedente rilevazio-

quarto posto accreditato di un misero 15%, dietro a Romney con il 20%, Mike Huckabee con il 23%, John McCain con il 29%.

Un altro giornale, il Washington Post, condivide l'opzione

McCain in campo Repubblicano, ma fra i Democratici si schiera a favore di Obama. McCain e Obama sono definiti «entrambi candidati positivi e onorevoli», per la Casa Bianca. Su Hillary il Washington Post esprime una valutazione piuttosto articolata. Da una parte apprezza il suo «liberalismo temperato», sostiene che il suo piano sanitario potrebbe costituire la base per serie discussioni con i leader repubblicani al congresso, e considera il suo team per la sicurezza nazionale più competente di quello di Obama. Tuttavia, secondo il «Washington Post», un'even-

tuale candidatura Clinton finirebbe contro di lei la base Repubblicana. Inoltre il giornale non apprezza gli attacchi personali condotti da Hillary e dal marito nei giorni scorsi contro il senatore dell'Illinois. La stessa Hillary ieri ammetteva che si è esagerato. «Da entrambe le parti stiamo cercando di riportare il dibattito sulle questioni importanti», ha dichiarato. Ma la tentazione di colpire sotto la cintura è spesso più forte di tutti i buoni propositi. Se n'è avuto un altro esempio ieri quando su Internet è circolata una foto dei coniugi Clinton assieme a Tony Rezko, l'imprenditore immobiliare di Chicago incriminato per corruzione, che è stato per anni uno degli sponsor politici di Barack Obama. La foto non ha data ma sembra risalire agli anni in cui Hillary era la First Lady. Qualcuno l'ha fatta pervenire a Drudge Report, il sito web filo-Repubblicano. Quando le hanno mostrato l'immagine, Hillary non si è scomposta: «Avrò fatto centinaia di migliaia di foto di questo genere. Non lo riconoscevo se entrasse in questa stanza». I contatti di Rezko, che sarà processato a Chicago il 25 febbraio, con Barack erano stati tirati in ballo durante un dibattito tv proprio da Hillary per imbarazzare il rivale nella corsa alla nomination Democratica. Un boomerang.

ne demoscopica, a vantaggio del terzo incomodo John Edwards, passato di colpo dal dodicesimo al diciannovesimo per cento. Punto di forza di Obama in South Carolina è la composizione etnica dello Stato, dove i neri sono circa la metà della popolazione complessiva.

Mentre ci si avvicina alla faticosa scadenza del 5 febbraio, il super-martedì in cui ben 22 Stati andranno contemporaneamente alle urne, la grande stampa americana comincia a schierarsi. Il New York Times ha scelto Hillary fra i candidati Democratici e John McCain fra i Repubblicani. Se la prima preferenza era abbastanza prevedibile, alcuni sono rimasti sorpresi dal fatto che il New York Times abbia non solo indicato in McCain un candidato migliore rispetto a Rudolph Giuliani, ma abbia espresso su quest'ultimo giudizi trancianti. Per il giornale «il vero Giuliani, che molti newyorchesi hanno conosciuto e non amato, è un uomo dalle strette vedute, ossessionato dalla segretezza, vendicativo, un uomo che non ha visto la necessità di limitare i poteri della polizia. La polarizzazione razziale è stata una delle sue eredità tanto quanto la rinascita di Times Square». Del resto la stella di Giuliani non ha ancora mai brillato in questa campagna elettorale. Ha scommesso tutto sulla Florida, trascurando gli altri Stati, con il risultato che a livello nazionale ora i sondaggi lo collocano al

Fra i Repubblicani sempre più in difficoltà Rudolph Giuliani Su scala nazionale è solo al quarto posto



La candidata democratica Hillary Rodham Clinton Foto di Amend/AP



Un supporter di Obama ascolta il senatore nero durante un meeting Foto di Charles Rex Arbogast/AP

Putin con Tadic in nome del gas: «No al Kosovo indipendente»

Siglato al Cremlino un contratto d'oro per Gazprom in Serbia. Il Kommersant ironizza: «Gas in cambio di Pristina»

di Marina Mastroianni

«IL POPOLO SERBO può essere sicuro che in Russia ha un amico e un partner sicuri». A poco più di una settimana dal ballottaggio, Putin riceve a Mosca Boris Tadic, candidato filo-europeo e presidente uscente della Serbia, per riconfermargli il sostegno della Russia sul dossier Kosovo. «La Russia è contraria in modo categorico alla proclamazione unilaterale dell'indipendenza del Kosovo, che può causare seri danni all'intero sistema del diritto internazionale, portando conseguenza negative per i

Balceni, per il mondo e per la stabilità in altre regioni», ha detto Putin. Gli incontri sono stati però anche l'occasione per siglare un accordo chiave, che chiude a Gazprom le porte della Serbia e prevede la costruzione del tratto serbo di South Stream, il gasdotto che avvicina il combustibile russo all'Europa aggirando i territori insidiosi di Ucraina e Bielorussia: secondo gli esperti un colpo a sfavore del progetto Ue-Usa di creare una via alternativa per il gas dall'Asia, per Mosca un affare tutto maiuscolo. «Gas in cambio del Kosovo», così titolava ieri il russo Kommersant, distillando il significato della visita di Tadic a Mosca,

a ridosso del secondo turno delle presidenziali. Tadic, che il 3 febbraio prossimo dovrà affrontare la sfida con l'ultranazionalista Tomislav Nikolic, in testa al primo turno, il sostegno di Putin è moneta sonante. «È un segnale dato agli elettori serbi a votare Tadic», ha detto ieri con palese disapprovazione il leader ultranazionalista Zhirinovski. Mosca investe sul filo-eu-

Mosca ormai controlla la maggiore società gasspetrolifera serba Il South Stream passerà da Belgrado

ropeo Tadic, non sul filorusso Nikolic, per quanto possa sembrare paradossale. Ma alla strategia del gas - strisciante guerra di conquista sapientemente giocata dalla Russia - è più utile una Serbia stabile e ancorata all'Europa, che non il Paese arrotato e isolato che potrebbe avere Nikolic presidente. Anche il candidato ultranazionalista farà una puntata a Mosca prima del voto, ma non sarà ricevuto al Cremlino, sarà solo ospite della Duma, benché abbia offerto alla Russia una base militare con la possibilità di dislocare missili, in funzione anti-scudo spaziale Usa. Agli incontri di ieri a Mosca era presente anche il premier serbo Vojislav Kostunica, che da Tadic vorrebbe l'impegno a volta-

re le spalle alla Ue se i 27 dovessero spalleggiare le ambizioni di Pristina inviando una missione civile nella regione. I preparativi europei sono già molto avanzati, ma ufficialmente la missione verrà decisa solo dopo le presidenziali serbe: si parla di 2000 uomini tra poliziotti e magistrati, per un costo iniziale di 200 milioni di euro. La Ue potrebbe invece nei prossimi giorni mandare alla Serbia «un forte messaggio positivo»: la firma dell'Accordo di associazione e stabilizzazione, o in alternativa - vista l'ostilità di Belgio e Olanda che la escludono fino a quando Belgrado non avrà mostrato la sua piena collaborazione con il Tribunale dell'Aja, consegnando il generale Mladic - almeno un «accordo ad in-

terim», come passaggio transitorio. Ma anche su questo punto è richiesto l'accordo unanime dei paesi membri della Ue e dunque non è dato per scontato. Unica certezza è che lunedì prossimo a Bruxelles si deciderà per procedure facilitate per i visti tra Ue e Serbia. Di fronte alle incertezze europee, Mosca si muove invece con estrema agilità. E riesce anche a monetizzare il sostegno sul Kosovo, che per altro non è mai mancato da parte russa. Gazprom ha acquistato il 51% della Nis, la maggiore società gasspetrolifera serba per 400 milioni di euro: un prezzo scontato, a detta di molti esperti, che stimano il valore di mercato del pacchetto Nis tra i 2 e 2 miliardi di euro.

GERMANIA Domani il voto. Andrea Ipsilanti viene dall'ala sinistra del partito socialdemocratico non nasconde la sua antipatia per le riforme dell'ex cancelliere Schröder

Frau Xy, la Ségolène tedesca che dall'Assia prepara la riscossa Spd

di Paolo Soldini

Gerhard Schröder fingeva di non ricordarne il nome e la chiamava «quella signora XY»; per l'establishment socialdemocratico intorno al presidente del partito Kurt Beck era «la Ségolène dei poveri»; Roland Koch, Ministerpräsident dell'Assia, la considerava una «Nervensäge», una scocciatrice di estrema sinistra «con un cognome da straniera». Andrea Ypsilanti, nata tedeschiissima Dill a Rüsselsheim cinquant'anni fa, figlia d'un operaio della Opel, sposata e divorziata da un greco del quale ha mantenuto il nome, ha buttato all'aria, dietro un sorriso solo apparentemente intimidito, tutti i pregiudizi di chi non credeva nella sua possibilità di vincere, domani, le elezioni regionali che potrebbero segnare la ripresa della Spd dagli abissi in cui naviga, nei sondaggi, da mesi e mesi.

E già, perché Frau XY è brava davvero e il suo piccolo miracolo lo ha già compiuto: qualche mese fa le elezioni dell'Assia avevano, per la Spd, i tratti dell'incubo. Poi è arrivata lei. Quando esattamente un anno fa i socialdemocratici la preferirono come presidente del gruppo parlamentare (e quindi automaticamente candidata alla cancelleria del Land) al ben più navigato Jürgen Walter, il cambio della guardia fu presentato come una sorta di esperimento: perso per perso, proviamo con una faccia nuova. Andrea veniva dall'ala sinistra della Spd, era stata presidente regionale degli Jusos (l'organizzazione giovanile da sempre su posizioni radicali) e non nascondeva né le sue propensioni operaiste né la sua antipatia per la Neue Mitte dell'ex cancelliere federale Schröder e per le riforme al welfare della sua Agenda 2010, soprattutto nelle parti che ri-



Andrea Ypsilanti

Campagna elettorale polarizzata tra la leader socialdemocratica e il rivale Cdu

guardavano le modifiche al sistema dei sussidi di disoccupazione. Fu anche fortunata, giacché, mentre faceva le sue battaglie che in altri tempi tra i suoi compagni avrebbero avuto poche chances, la Spd, incalzata dalla Linke di Oskar Lafontaine e Lothar Bisky e soprattutto dalla sua base sindacalizzata, andava spostandosi sempre più a sinistra. Cosicché il congresso socialdemocratico di Amburgo, a fine ottobre, la trovò in pieno mainstream: se qualche possibilità c'era di rovesciare i sondaggi per l'Assia, bisognava sostenere la battaglia sociale della «nostra Ségolène». La quale, alla Ségolène vera, quella d'oltre Reno, non risparmia critiche severe: «Alla fine ha fatto troppi compromessi; ha creduto di doversi spostare verso il centro e non è stata capace di salvaguardare il proprio profilo di donna della sinistra».

Ecco, Andrea Ypsilanti verso il centro non ha alcuna voglia di scivolare. Anche perché si è trovata di fronte un avversario, il ri-candidato Roland Koch, il quale, a sua volta, dal centro si è allontanato tanto da essere considerato dalla cancelliera Angela Merkel una specie di spaventapasseri per l'area di opinione moderata che sostiene lei e il suo governo. E così Ypsilanti e Koch stanno dando vita, in Assia, a una campagna elettorale polarizzata come non se ne vedevano da decenni: di quelle dove la destra è destra e la sinistra è sinistra. Il Ministerpräsident, vecchia volpe della destra Cdu, si è buttato sui toni xenofobi che hanno sempre una certa presa sull'elettorato «d'ordine», agita inquietanti progetti di perseguibilità penale dei minorenni, delinea foschi scenari in cui i «comunisti» si impossessano del potere economico e propugna un neoliberalismo im-

pietoso che fa accapponare la pelle all'ala sociale del partito cristiano-democratico, alla chiesa evangelica e alla cancelleria di Berlino. Andrea Ypsilanti risponde colpo su colpo: giorni fa - racconta la «Zeit» - era in una moschea mentre il suo rivale annunciava una legge che proibisce l'uso del burqa in una regione in cui, peraltro, un burqa per strada non si è proprio mai visto. Sull'immigrazione e sulla criminalità usa toni civili, nella speranza (premiata da qualche sondaggio) che la ragionevolezza, alla fine, paghi più che il cavalcar selvaggio di paure e pregiudizi. Ma è soprattutto su due temi che la candidata Spd punta con proposte forti: su una nuova politica energetica, per la quale ha voluto con sé un super-esperto come l'ex deputato europeo e vincitore di diversi premi scientifici Walter Scheel e ha litigato a morte con un esponente (una volta di molto

peso) della nomenclatura socialdemocratica come Wolfgang Clement, e sul sistema scolastico (che in Germania è di competenza dei Länder) dove vorrebbe introdurre il modello educativo della «Casa della formazione» già attuato in Finlandia, con classi più piccole, più insegnanti e operatori sociali a disposizione degli alunni. Anche la stampa di destra riconosce che le proposte di Frau XY sono più innovative di quelle del «vecchio» Koch. Resta da vedere, domenica, se la Ségolène tedesca avrà la forza e gli alleati per realizzarle. Per ora le sue preferenze - dice - vanno a un'alleanza con i liberali della Fdp e con i Verdi. Ma, anche se la Linke nell'Assia è abbastanza debole (circostanza cui non è estranea la collocazione della candidata Spd), c'è chi prefigura già la possibilità di un esperimento rosso-verde-rosso.